Administrative Detention:

Apartheid prison systems in Palestine and Greece

Speeches from lawyers & people with first hand experiences connecting administrative detention in Palestine and Greece

Assembly Against Detention Centers

Detenzione Amministrativa:
Sistemi Carcerari di Apartheid in Palestina e Grecia 3
Quadro Legale
Detenzione Amministrativa in Grecia 8
Quadro Legale
Detenzione Amministrativa in Palestina 15
Attivista ed ex-detenuta nella Palestina occupata
Discorso di Hadeel 22
Intervento di un ex detenuto in Grecia
Discorso di Amin 27

Detenzione Amministrativa: Sistemi Carcerari di Apartheid in Palestina e Grecia

Questa brochure è un riassunto dell'evento *„Detenzione Amministrativa: Sistemi Carcerari di Apartheid in Palestina e in Grecia“*, organizzato dall'Assemblea contro i Centri di Detenzione, il 6 marzo 2025 ad Atene.

L'intenzione e la motivazione dell'evento nascono dalla volontà di sviluppare un'analisi politica più ampia riguardo le carceri, l'incarcerazione dei migranti e le continuità oppressive dell'occupazione israeliana, della Grecia e dell'UE. Tuttavia, non intendiamo fare un confronto diretto tra le situazioni in Palestina e Grecia: il nostro obiettivo è piuttosto quello di connettere queste due geografie attraverso i rispettivi sistemi carcerari e l'uso della detenzione amministrativa. Vogliamo inoltre affermare chiaramente che **la Grecia è pienamente complice del genocidio in corso a Gaza e del colonialismo d'insediamento in Palestina**, come dimostrano i numerosi legami militari, politici ed economici e le collaborazioni in atto.

La detenzione amministrativa, una forma di incarcerazione extragiudiziale e separata dal sistema penale, consente ai governi di imprigionare intere categorie di persone, a tempo indeterminato o senza una data di rilascio, in condizioni non regolamentate. Le persone detenute sono bersagli politici di politiche governative che mirano a disumanizzare e

colpevolizzare una popolazione, sia essa palestinese o migrante.

Sovraffollamento, condizioni inadeguate e violenza sono utilizzati sia come punizione che come deterrente. Tuttavia, nella realtà, ciò è privo di significato poiché polizia o esercito, dotati di poteri arbitrari di perquisizione e fermo, possono facilmente detenere chiunque senza prove o motivazioni. Al contrario, è quasi impossibile per la persona detenuta ottenere la libertà per vie legali, poiché avvocati e percorsi giuridici sono ostacolati e i ricorsi contro la detenzione vengono facilmente respinti a causa della mancanza di supervisione legale.

La detenzione amministrativa è stata, ed è ancora, uno strumento potente del colonialismo ed è fondamentale per la creazione e la natura della società coloniale israeliana. È una misura punitiva usata contro i palestinesi sia nei territori occupati dal 1967 che nella Palestina storica (i territori colonizzati da Israele nel 1948), con radici nella legge britannica durante il Mandato britannico di Palestina, rivelando le sue origini e continuità (coloniali/di insediamento).

In Grecia, come nel resto d'Europa, le persone non europee e razzializzate vengono detenute in carceri di detenzione (i cosiddetti **Centri di Detenzione Pre-Rimpatrio - PRDC**) unicamente a causa del loro status migratorio. All'interno della detenzione amministrativa, i detenuti non hanno una data certa di rilascio e spesso non possiedono alcuna informazione sul proprio caso. Le carceri di detenzione dovrebbero, in teoria, facilitare le espulsioni, ma in realtà servono ad ampliare la capacità del sistema carcerario.

In Palestina, il sistema di apartheid è evidente: occupazione della terra, controllo dei corpi e dei movimenti tramite mezzi militari, segregazione del sistema legale, controllo dell'accesso ad acqua, cibo e carburante, e restrizione della vita in base all'identità e ai documenti ufficiali. In Grecia sosteniamo che sia stato imposto un sistema di apartheid, pur senza voler equiparare la situazione a quella palestinese, ma evidenziando pratiche sistemiche simili adottate dai governi greci nei confronti dei richiedenti asilo.

Ciò è evidente nelle difficoltà di accesso e rinnovo dei documenti identificativi e nell'enfasi posta sulla 'legalizzazione' della persona, che influisce su ogni aspetto della vita: accesso a sanità, alloggio, lavoro e istruzione. È visibile anche nella continua espansione e securitizzazione di campi inadeguati, imposti come unica soluzione abitativa.

Tali pratiche controllano i movimenti e i corpi delle persone in Grecia, creando segregazione, barriere, limitazioni e una società a due livelli. Il sistema carcerario e la detenzione amministrativa sono fondamentali per mantenere il controllo e la paura, rafforzati quotidianamente da molestie della polizia e controlli di identità.

L'apartheid e la segregazione si manifestano chiaramente nel sistema legale di uno Stato-nazione e nelle sue carceri. In Palestina, la detenzione amministrativa e i tribunali militari sono strumenti che accentuano la negazione dei diritti legali, l'uso della violenza fisica e la tortura psicologica. In Grecia, le condizioni carcerarie, la mancanza di supporto legale e i traumi psicologici derivanti dall'incertezza della liberazione giustificano

la continuazione della detenzione amministrativa come metodo di controllo sui richiedenti asilo. In entrambi i casi, tali sistemi 'legali' di abuso sarebbero inaccettabili per la popolazione con cittadinanza 'israeliana' o 'greca'.

Gli interventi di avvocati ed ex-detenuti palestinesi e greci si focalizzeranno sulle realtà legali e politiche della detenzione amministrativa, sulle condizioni orribili di detenzione e sulle modalità di lotta e resistenza dentro e fuori le carceri.

Facciamo appello a una maggiore consapevolezza e comprensione della detenzione amministrativa come una forma distinta di incarcerazione, con un ruolo particolare nella struttura delle "democrazie liberali".

Chiediamo solidarietà con le persone in detenzione amministrativa e sostegno alla loro lotta contro questo sistema, che colleghiamo anche alla pratica violenta delle carceri in generale.

Abolire tutti i centri di detenzione!
Fuoco alle carceri!
Libertà per la Palestina –
Fermare il genocidio, porre fine all'occupazione!
Liber tutt*!*

Il Quadro Legale della Detenzione Amministrativa in Grecia

Intervento di Maria Ar., avvocata e compagna attiva in Grecia

Ho iniziato a occuparmi di casi di detenuti amministrativi a metà del 2021, quando ho conosciuto la Casa per l'Empowerment e l'Emancipazione e ho partecipato alle sue azioni e visite presso il reparto femminile del Centro di Detenzione di Amygdaleza. Poiché il collettivo opera in modo orizzontale, senza fare uso di "esperti", non ho incontrato le detenute semplicemente come avvocata. Ascoltando le loro storie e richieste – e attraverso il confronto con altrə compagnə – ho acquisito anche conoscenze più pratiche.

Dalla posizione che occupo oggi, vorrei spiegare il regime giuridico che regola la detenzione amministrativa in Grecia in modo che sia più facilmente comprensibile – affinché possa essere effettivamente usato come strumento nelle nostre lotte comuni, indipendentemente dal fatto che siamo persone locali o migranti, con o senza status legale.

La detenzione amministrativa è disposta con una decisione del direttore di polizia nei casi in cui si sospetti che la persona migrante possa sottrarsi alla deportazione, mettere in pericolo l'ordine pubblico o ostacolare la preparazione della sua espulsione. Se entro 48 ore non vengono presentate obiezioni, viene emesso un ordine di espulsione e la detenzione è prolungata fino al completamento della procedura. La detenzione non può superare i 18 mesi. Le persone detenute

devono essere informate del contenuto del provvedimento di detenzione – e di ogni altro documento – nella loro lingua o in una lingua che presumibilmente comprendono. Nella pratica, questo obbligo viene spesso disatteso, ma è difficile dimostrare che la polizia lo abbia violato.

Se le obiezioni al direttore di polizia non vengono presentate in tempo o vengono respinte, si può ricorrere al Tribunale Amministrativo di Primo Grado. La decisione non è appellabile, ma può essere revocata in presenza di nuovi motivi di opposizione.

Sebbene, come detto, le obiezioni debbano essere presentate entro 48 ore, ad Atene vengono generalmente accettate anche oltre questo termine. Il sospetto di fuga può essere giustificato per vari motivi, tra cui la mancanza di un indirizzo stabile o di mezzi di sussistenza, o l'assenza di documenti di identità.

La mancanza di indirizzo può essere sanata presentando un contratto d'affitto o, se non disponibile, una dichiarazione di ospitalità da parte di una persona che ha un contratto (o è proprietaria) e risiede legalmente in Grecia – la cui firma dev'essere autenticata.

I mezzi di sussistenza possono essere dimostrati con contratti di lavoro precedenti o dichiarazioni dei redditi. Se non esistono, è possibile presentare una dichiarazione (ad esempio da un parente o dalla stessa persona che fornisce l'alloggio) per coprire le spese di vita del detenuto.

L'assenza di documento di identità si risolve solitamente con la presentazione del passaporto originale. Tuttavia, è spesso meglio non presentare un passaporto valido alla polizia: se le

obiezioni vengono respinte, il possesso del passaporto facilita enormemente la deportazione. È preferibile, se disponibile, presentare un passaporto scaduto.

Nel caso di obiezioni davanti al Tribunale Amministrativo, non è necessario presentare il passaporto originale – è sufficiente una copia autenticata. Sebbene la carta da richiedente asilo sia anch'essa un documento identificativo, la polizia richiede quasi sempre un passaporto.

Il rischio per l'ordine pubblico viene giustificato con condanne penali superiori a un anno. Spesso le decisioni della polizia non giustificano adeguatamente tale rischio (ad esempio, non menzionano le sentenze specifiche o fanno riferimento a fatti per cui la persona è stata assolta!). In questi casi è importante che l'avvocato indaghi presso la procura sulla reale esistenza del procedimento penale.

Le obiezioni all'ordine di detenzione possono anche includere elementi che dimostrino come le condizioni di detenzione o la situazione personale della persona detenuta rendano la misura particolarmente severa – ad esempio in caso di problemi di salute.

Va sottolineato che l'assistenza medica nel Centro di Detenzione di Amygdaleza è praticamente inesistente, con la presenza di un medico una sola volta a settimana. Non è prevista alcuna assistenza per le persone con dipendenze. Al Centro di Petrou Ralli (Taurus), un terapeuta dell'OKANA è presente una volta a settimana.

Le carenze tragiche dei centri di detenzione sono sconosciute alla maggior parte della popolazione, il che rende le persone

detenute invisibili. È quindi fondamentale denunciare il più possibile queste condizioni deplorevoli, per far sentire le voci dei/delle prigionierə.

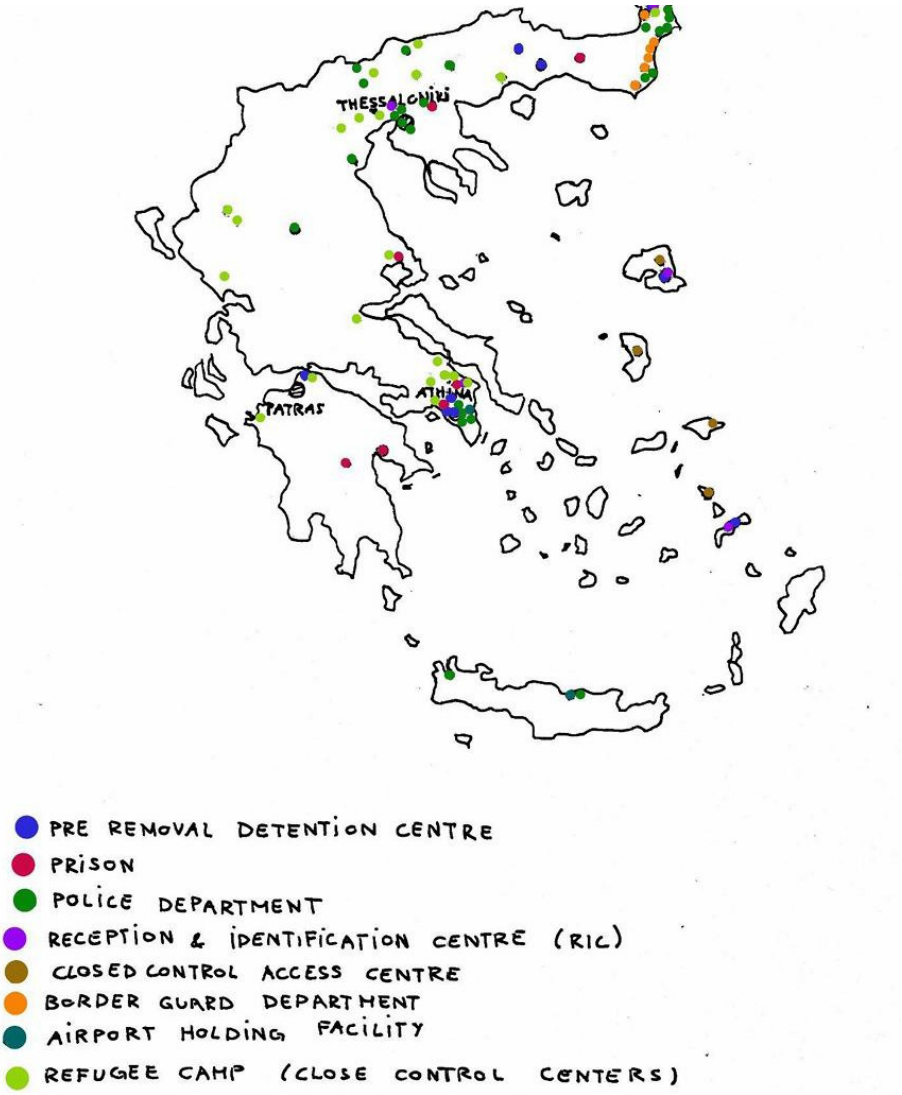
Durante la detenzione e in vista della deportazione, dovrebbero essere presi in considerazione la vita familiare e l'interesse superiore del minore. La detenzione viene spesso revocata, e la deportazione rinviata, se la persona detenuta ha familiari nel paese.

La detenzione dei/delle minorə è contraria alla legislazione greca, alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e alla normativa europea. Tuttavia, famiglie con minorə sono state recentemente detenute ad Amygdaleza con il pretesto della mancanza di residenza stabile – un criterio arbitrario che non è menzionato in alcuna decisione ufficiale di detenzione.

La detenzione dei richiedenti asilo è illegale. Tuttavia, questa regola può essere derogata se è necessario accertare l'identità della persona, se ci sono motivi ragionevoli per credere che la domanda di asilo sia stata presentata per ostacolare l'espulsione o in presenza di un rischio per l'ordine pubblico.

Nell'ultimo anno, si è verificato un grave problema di carenza di interpreti, che ha provocato ritardi nell'esame delle richieste di asilo e quindi prolungamenti ingiustificati della detenzione.

Le persone migranti in detenzione amministrativa non ricevono assistenza legale dallo Stato, eccetto nel caso dei richiedenti asilo. Anche in quel caso, però, il contatto con un avvocato è spesso difficile.


THESSALONIKI
ATHINAI
PATRAS
PRE REMOVAL DETENTION CENTRE
PRISON
POLICE DEPARTMENT
RECEPTION & IDENTIFICATION CENTRE (RIC)
CLOSED CONTROL ACCESS CENTRE
BORDER GUARD DEPARTMENT
AIRPORT HOLDING FACILITY
REFUGEE CAMP (CLOSE CONTROL CENTERS)

Che vi sia o meno un avvocato disponibile, è importante conoscere le basi delle procedure legali, per poter trovare modi di usare gli strumenti del sistema contro il sistema stesso, insieme a tutte le altre azioni, fino alla distruzione totale dei centri di detenzione.

Q: Quanti palestinesi sono detenuti in detenzione amministrativa in Grecia?
A: Esistono dati pubblici sulla detenzione amministrativa. Secondo tali dati, nella prima metà del 2024 c'erano circa **600 persone palestinesi** detenute, su un totale di **12.700 persone** in detenzione amministrativa in Grecia.

Q: Le persone detenute hanno richieste d'asilo respinte, o qual è la loro situazione?
A: È possibile essere detenuti **anche durante** un processo d'asilo attivo, almeno finché non viene verificata l'identità. Tuttavia, **il processo è spesso del tutto arbitrario**.
Ad esempio, due persone con cui eravamo in contatto nel centro di detenzione di **Korinthos** erano state **trovate in seguito a un naufragio**. Sono state immediatamente incarcerate e **private del diritto di chiedere asilo**.
Questa è una strategia deliberata: **prelevare le persone direttamente dal confine e detenerle per impedirgli di accedere alla procedura d'asilo**.
C'è una pratica inquietante da parte della polizia nella zona di **Victoria** (Atene), dove molte persone migranti arrivano

cercando l'"ufficio dell'ONU". La polizia le preleva e le porta direttamente nei centri di detenzione.
In quel momento, non hanno un telefono, una SIM o contatti utili. I poliziotti le tengono lì finché possibile; se poi riescono a far partire la procedura d'asilo, questa viene **rigettata** e quindi possono essere **trattenute di nuovo**.
Se una persona tenta di opporsi alla **detenzione illegale**, spesso la risposta dello Stato è rendere la detenzione **"legale"** tramite il **rigetto della domanda d'asilo**, per poi rinnovare la detenzione sotto altra forma.

Q: Domanda sull'assistenza medica: un solo medico, una visita a settimana, che è chiaramente insufficiente, soprattutto per le persone con dipendenze.
A: Da quanto abbiamo visto, **ci sono decisioni dei tribunali** che **ignorano completamente** la questione della salute, e altre che **la menzionano**, ma **nessuna arriva al punto di cambiare realmente la situazione**.
Quando viene citata, si parla più spesso delle condizioni sanitarie del singolo detenuto, **più che dei problemi strutturali sanitari del centro di detenzione stesso**.
Spesso i centri **negano l'accesso ai medicinali**. Anche quando proviamo a consegnarli durante le visite, **vengono spesso rifiutati**.
E anche quando le persone vengono accompagnate da un medico, **spesso vengono trattate con freddezza o maleducazione** e **rimandate indietro senza cure**.

Il Quadro Legale della Detenzione Amministrativa in Palestina

Intervento di un avvocato palestinese per i diritti umani, con oltre 28 anni di esperienza nei territori palestinesi occupati, con particolare attenzione ai prigionieri palestinesi e al sistema dei tribunali militari.

Buonasera e grazie per avermi invitato questa sera a condividere il lavoro che stiamo portando avanti contro la detenzione amministrativa.

Le leggi alla base di questo sistema derivano dai regolamenti britannici del 1945. Tali regolamenti vennero usati fino agli anni '70, principalmente contro i palestinesi. Dopo l'occupazione del 1967, Israele ha iniziato a usare gli **ordini militari** al posto di un quadro legale ordinario.

Gli ufficiali militari nei territori occupati possono arrestare chiunque basandosi solo su "informazioni segrete", per periodi da 1 a 6 mesi – prorogabili **indefinitamente**. Alcune persone sono rimaste in detenzione per 5, altre per **8 anni consecutivi**. Durante la prima intifada, un detenuto fu incarcerato per 8 anni senza accuse formali.

La detenzione amministrativa viene utilizzata contro chiunque: **bambini, attivistə, studentə**. Non è necessario presentare prove in tribunale: vengono mostrati **solo fascicoli segreti**, che **nemmeno gli avvocati possono visionare**. Quindi dobbiamo

difendere le persone **alla cieca**. Alla fine, il giudice decide se confermare o annullare l'ordine emesso dai militari. Il Ministero della Difesa/ Sicurezza ha il potere di **delegare ad altri ufficiali l'emissione di ordini di detenzione amministrativa**.

Nel 2002, è stata emanata una nuova legge per trattare con "stranieri" – cioè persone **non israeliane** – simile alla detenzione amministrativa ma **senza il limite dei 6 mesi**. Nel 2005, dopo il ritiro da Gaza, Israele ha iniziato a trattare i/le gazanə come provenienti da un "territorio non occupato". Così, ad esempio, **dopo il genocidio dell'ottobre 2023**, hanno arrestato **migliaia di palestinesi** di Gaza sulla base di "informazioni segrete", che devono essere teoricamente riesaminate ogni sei mesi da un tribunale.
Negli ultimi anni, sono state arrestate **migliaia di persone a Gaza**: donne, bambini, malati, medici – **tuttə detenutə amministrativamente per motivi arbitrari**.
Lo Stato ha dichiarato, nel settembre 2024, che **3.400 persone** erano detenute in base a questa legge, ma **stimiamo che il numero reale sia molto più alto**.
Nello scambio di prigionieri sono state rilasciate **1.000 persone**, ma stimiamo che **almeno 10.000** siano ancora detenute.

Prima dell'ottobre 2023, c'erano **1.200 detenutə** nella Cisgiordania. Dopo il 7 ottobre, ne hanno arrestatə altre **migliaia**. Attualmente, ci sono **3.400** detenutə provenienti dalla Giordania e dalla Cisgiordania, inclusə **oltre 100 bambinə**,

anch'essi arrestatə sulla base di informazioni segrete, **senza alcuna notifica né motivazione ufficiale**.

La detenzione amministrativa è **la peggiore forma di detenzione**: è una forma di **tortura**, perché **né la persona detenuta né la famiglia sanno quanto durerà la reclusione**. A volte, proprio l'ultimo giorno prima della scadenza dell'ordine, la persona **non viene informata fino a tarda sera**, facendo credere che verrà rilasciata, solo per apprendere che **la detenzione è stata estesa**.

Le persone detenute hanno avviato **molte forme di resistenza**: boicottaggi delle udienze, rifiuto di obbedire agli ordini, rifiuto del cibo, scioperi della fame.

Gli scioperi della fame sono la forma di protesta più forte, e si dividono in due tipi: collettivi e individuali.

Nel **2014**, i/le detenutə amministrativə fecero **uno sciopero collettivo di 9 settimane**. Tuttavia, durante lo sciopero ci furono azioni militari in Cisgiordania e l'attacco israeliano su Gaza nel luglio dello stesso anno, con centinaia di civili uccisi. A quel punto, i/le detenutə decisero di **interrompere lo sciopero**. L'obiettivo iniziale era **limitare la detenzione amministrativa ai casi più gravi** e fissare un **limite massimo di un anno**.

Dal **2011**, ci sono stati molti **scioperi individuali**. **Khader** ha fatto uno sciopero della fame di **66 giorni nel 2012**, diventando il più lungo della storia della resistenza palestinese. Fu rilasciato, ma venne arrestato nuovamente più volte, iniziando uno sciopero ogni volta. Al **sesto sciopero**, fu accusato di incitamento e guida della protesta in prigione.

L'ultima volta, **fu lasciato morire**.
Il **1° maggio 2023**, dopo **87 giorni di sciopero**, è collassato e **lo abbiamo perso**.
Altrə hanno portato avanti scioperi fino a **120 giorni**. Alcuni ricevevano vitamine, **Khader le ha sempre rifiutate**.
Attualmente non ci sono scioperi in corso, nonostante il numero di detenutə amministrativə sia **il più alto di sempre**, anche rispetto alla prima intifada.
La decisione politica è difficile: **l'attenzione di tuttə è concentrata sul genocidio**.
Intanto, l'esercito **ne approfitta** per arrestare sempre più persone. **Due giorni fa**, hanno deciso di trattenere per mesi **un bambino di 14 anni**.

Naturalmente, le persone in detenzione amministrativa sono **nella stessa prigione** di altrə prigionierə palestinesi.
La maggior parte di queste prigioni si trovano **in territorio palestinese occupato**.
Le condizioni sono estremamente dure:

- **forze di sicurezza irrompono nelle celle**,
- **aggrediscono fisicamente i/le detenutə**,
- **confiscano vestiti, beni personali, cibo**,
- **annullano le visite familiari**.

La **Croce Rossa non è ammessa** e **tutte le cliniche interne sono state chiuse**. Questo crea gravi problemi, soprattutto per i/le prigionierə con malattie croniche.
Ieri un altro detenuto è morto per negligenza medica.
Nel 2024, sono morte 62 persone detenute.

Lo scorso anno è morto un detenuto malato di cancro: **tutti sapevano della sua condizione**, ma si sono **rifiutati di lasciarlo uscire** per morire con la famiglia. Dal **2015**, ogni persona morta in carcere **viene trattenuta** nelle strutture israeliane. **Rifiutano di restituire i corpi alle famiglie**.

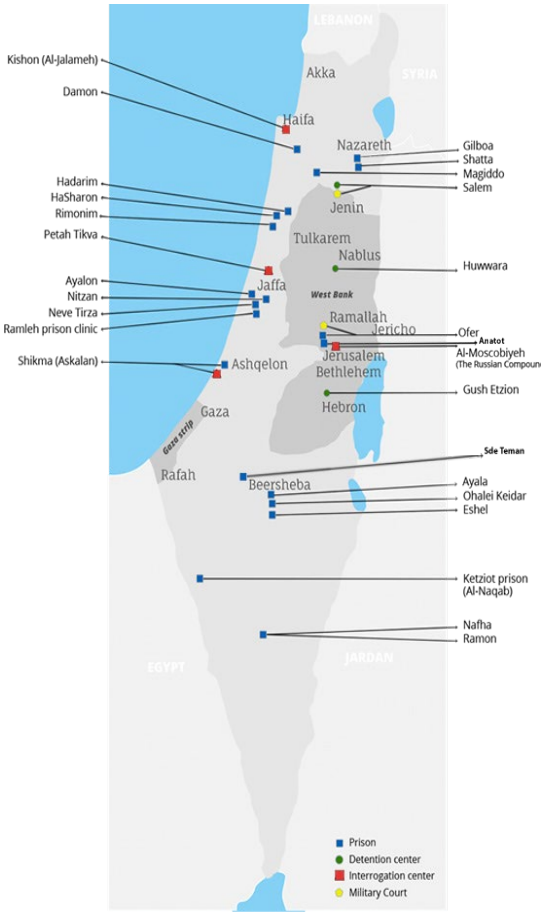


Figura 1 Map of prison facilities in Palestine

Q: Puoi dirci qualcosa di più sulla continuità della detenzione amministrativa indipendentemente dai cambi di governo?
A: Per noi, come palestinesi, **non c'è alcuna differenza tra un governo e l'altro**.
Per quanto riguarda le **leggi legate alla detenzione**, **non importa chi è al potere**: la politica repressiva resta la stessa. Anche davanti alla Corte Suprema israeliana, **non c'è giustizia per i palestinesi** – né in merito agli insediamenti, né alle violenze dei coloni.
La Corte Suprema ha sempre **legittimato e istituzionalizzato l'occupazione**. In particolare sulla questione dei prigionieri, il numero di detenuti amministrativi **è aumentato dopo gli accordi di Oslo**, perché hanno arrestato moltissime persone **che si opponevano agli accordi**.
Non è mai stato un problema di "chi governa", ma di **come lo strumento della detenzione viene usato sistematicamente per reprimere il popolo**.
Durante la **prima Intifada**, nel periodo di **Oslo**, durante la **seconda Intifada**, le forze israeliane **hanno sempre attaccato i villaggi e le città palestinesi**, arrestando centinaia di persone. In ogni fase, **c'erano 1000–2000 persone detenute**, e **subito dopo l'inizio della seconda Intifada il numero è salito fino a 12.000 detenuti**. Da allora, i numeri **sono sempre rimasti alti**.
Nel 2016 è stata approvata la **legge antiterrorismo**, sostenuta dalla **maggioranza dei partiti politici israeliani**, che **hanno trovato accordo su leggi razziste** contro i palestinesi – in

particolare contro i **palestinesi cittadini dello Stato di Israele**, che vengono trattati come **cittadini di seconda o terza classe**.

Q: Com'è la situazione per gli avvocati? Riescono ad accedere ai propri clienti? Subiscono minacce per i casi che seguono? In Iran, ad esempio, gli avvocati che difendono prigionieri politici rischiano di essere arrestati. Succede anche in Palestina?
A: È un po' diverso, ma **anche in Palestina occupata gli avvocati affrontano molte restrizioni**.
Possono essere banditi dall'incontrare i loro clienti per due mesi, e **non esiste un modo efficace per opporsi legalmente** a questo divieto.
Durante questa guerra, **hanno esteso il divieto da due mesi a sei mesi**. Per i **primi tre mesi** dall'inizio, **nessuna visita è stata permessa**. Ora **è di nuovo possibile visitare i detenuti**, ma sotto **pesanti restrizioni**:

- Si possono visitare **solo 5–7 persone al mese**
- **Il tempo di visita è spesso ridotto a 5 o 7 minuti**, anche se la legge dovrebbe garantirne 40
- **Non è permesso portare appunti scritti in arabo**

Solo in **questo mese**, **17 avvocati sono stati bloccati dalle visite**, con l'accusa di voler trasmettere messaggi da parte delle famiglie ai detenuti.
Inoltre, **alcuni avvocati sono stati arrestati** con l'accusa di **distruzione di prove** o di **supporto al terrorismo**. Quindi sì, **anche gli avvocati possono essere presi di mira e incarcerati**.

Attivista ed ex-detenuta nella Palestina occupata

Discorso di Hadeel – attivista palestinese ed ex-prigioniera, detenuta in detenzione amministrativa dalle forze di occupazione israeliane e rilasciata durante uno degli ultimi scambi di prigionieri

Attualmente sono libera dal carcere. Dal punto di vista dei prigionieri, è semplice: qualunque cosa tu dica o faccia, ti mettono in **detenzione amministrativa**. Al confine tra Palestina e Giordania, sono stata fermata dai sionisti. Non mi hanno chiesto nulla, non mi hanno detto nulla, **mi hanno solo arrestata**.

Mi hanno portata in una prigione **completamente isolata dal mondo per 8 giorni**. Poi mi hanno trasferita in un centro d'interrogatorio, dove mi hanno comunicato che ero in **detenzione amministrativa**, ma che il fascicolo era segreto. **Non c'era nulla di cui parlare.**

Dopo **22 giorni** di detenzione mi hanno portata in tribunale. Ho ricevuto **un ordine di sei mesi** di detenzione. Alla fine dei sei mesi, nel mio ultimo giorno, mi hanno detto che **forse sarei potuta tornare a casa**. Mi sono preparata, ma **nessuno è venuto**. Le guardie mi hanno detto che non avevano ancora rinnovato l'ordine, ma **non c'erano novità**. Il giorno dopo ho chiesto spiegazioni e mi hanno detto che **avevo ricevuto un nuovo ordine di 4 mesi**. Per fortuna, **dopo altri 2 mesi**, c'è stato **uno scambio di prigionieri** e sono stata liberata.

Dopo il 7 ottobre, le prigioni sono state il primo obiettivo. Hanno completamente **isolato i detenuti dal mondo esterno**. I primi mesi **non permettevano visite di avvocati**, non permettevano nulla. Solo **dopo 5 o 6 mesi** è stato di nuovo possibile ricevere una visita, e **gli avvocati erano l'unico collegamento con il mondo esterno**.

Ero isolata per **due mesi alla volta**, e **solo ogni due mesi** potevo ricevere notizie dalla mia famiglia tramite l'avvocato.

Le condizioni erano orribili.
La prigione era molto vecchia, l'umidità tremenda (era vicino al mare), **ma noi vedevamo solo recinzioni**.
Un metodo di tortura era la **fame sistematica**: ci davano abbastanza cibo da **non morire**, ma **mai abbastanza per saziarci**. **Ho perso 22 kg.**

Nessuna assistenza sanitaria: nemmeno per i malati di cancro. **Ci facevano lottare per ogni cosa**, perfino per lavarci: **ci davano un'ora al giorno per fare la doccia in 22 persone**.

Venivamo **picchiate continuamente**, trascinate, sottoposte a perquisizioni integrali. Le celle venivano **chiuse e poi invase**, ci lanciavano gas lacrimogeni e ci picchiavano. Per andare in tribunale o incontrare l'avvocato, **eravamo sempre ammanettate**.
Era tortura sistematica.

La maggior parte delle prigioniere erano **madri, studentesse, attiviste, nonne**. La situazione era **insopportabile**. L'unica forza che ci sosteneva era la solidarietà tra di noi.

Non posso dire che **eravamo forti tutto il tempo**: **era una tortura quotidiana**.

Ma i prigionieri palestinesi sono **sempre stati la prima linea di difesa della causa palestinese**, e **la morte non ce l'ha mai tolta**.
I sionisti vogliono distruggere la resistenza, ma **sanno che la resistenza vive anche grazie ai detenuti palestinesi**.

Il giudice è mio nemico. Le istituzioni legali sono strumenti dell'occupazione, creati per **imprigionare i palestinesi**. Siamo più forti perché **sappiamo chi siamo**, perché **combattiamo non solo per essere liberi, ma per una Palestina libera**.
Gaza ha mostrato al mondo **le due facce del sionismo e dell'imperialismo statunitense**. Solo negli ultimi giorni **70.000 persone sono state sfollate in Cisgiordania**.

La lotta dei prigionieri è **una lotta di resistenza** che **deve continuare**. Affrontiamo **brutalità e violenza ogni giorno**.

Gli Stati Uniti e i governi occidentali **hanno imposto violenza al movimento palestinese**, anche picchiando manifestanti nelle strade, nelle università americane e nelle città europee. **Abbiamo lo stesso nemico, la stessa brutalità.** L'unico modo per combattere è **organizzarci insieme** contro questo sistema imperialista.

Q: Sappiamo che lo scambio di prigionieri ha liberato molti palestinesi, ma anche che alcuni sono stati nuovamente arrestati.

A: Solo **3 delle persone liberate nello scambio** sono state arrestate di nuovo.
Dopo lo scambio, ci hanno portati **di nuovo all'interrogatorio**, ci hanno **minacciati di non parlare con nessuno**, né con i

media.
Vogliono **esiliare i palestinesi da Gerusalemme**, **togliere loro l'identità di Gerusalemme**.

Q: Le donne prigioniere riuscivano a organizzarsi dentro la prigione?

A: Attualmente **organizzarsi è impossibile**.
Vogliono creare **instabilità quotidiana** nelle prigioni. **Ogni giorno c'erano nuove regole**, così da impedirci di resistere. **62 prigionieri sono stati uccisi** nelle carceri sioniste dal 7 ottobre.

C'è ancora **solidarietà tra noi**, ma **organizzarsi è troppo rischioso ora**.
Una volta, ad esempio, **abbiamo rifiutato collettivamente il cibo**.
Il giorno dopo ci hanno **ammanettate tutte nel cortile**, ci hanno **tolto i vestiti**, **portato via tutto dalle stanze**, e **abbiamo dovuto lottare per avere di nuovo piatti e forchette**.

Ah, e **non avevamo nemmeno spazzole per capelli**, dovevamo **pettinarci con le forchette**.
L'organizzazione aiuterebbe, ma **il prezzo da pagare è altissimo oggi.**

Q: Come è stato il giorno del rilascio? Com'è stato rivedere famiglia e amici?

A: Non sapevamo che saremmo state rilasciate, che l'accordo fosse reale.
Il giorno prima, alle 13:00, ci hanno detto di prepararci perché stavamo per tornare a casa.

Non dovevamo fare nulla: **avevamo solo i vestiti che indossavamo**.

Ma ci hanno anche detto che **10 donne sarebbero rimaste dentro**.

La procedura di rilascio è stata **molto violenta**: ci hanno **trascinate**, **messe in gabbia**, ci hanno **mostrato foto della distruzione a Gaza e in Yemen**, ci hanno **picchiate brutalmente** e **chiuse in celle minuscole**.

Non abbiamo capito che stavamo per essere liberate **finché non abbiamo attraversato il cancello della prigione**. Solo allora, **vedendo i palestinesi fuori**, abbiamo capito. È stato un momento felice, ma anche pieno di **dolore per le 10 donne rimaste dentro**.

Intervento di un ex detenuto in Grecia

Discorso di Amin, che è stato detenuto in diversi centri di detenzione in Grecia.

Sono stato arrestato in Grecia due volte. La prima volta ero ad Allodapon. È stata la situazione peggiore della mia vita, è stato molto duro. Ti tolgono tutto, anche il telefono, quindi non puoi contattare la tua famiglia. Ti costringono a comprare una SIM e ti fanno comprare il cibo dalla polizia. Non sono riuscito a prendere una scheda telefonica, quindi ho passato 6 mesi senza che nessuno sapesse di me in prigione, né la mia famiglia né i miei amici. (E la polizia separa le persone arabe, quindi ero da solo con 10 pakistani, con cui non posso parlare perché non parliamo la stessa lingua).

La seconda volta sono passati 5 anni. Tornavo dal lavoro e volevo prendere il treno per Malakasa. Un poliziotto civile mi ha preso per il polso, mi ha chiesto i documenti, mi ha portato ad Allodapon e poi direttamente ad Amygdaleza. Mi hanno isolato per una settimana e mi hanno messo insieme alle persone marocchine. Le nazionalità sono separate. Lì ho passato tre mesi e in questi tre mesi ho fatto un gruppo di amici e ho trovato supporto dall'esterno, persone che mi hanno aiutato, mi hanno trovato un avvocato e un sostegno psicologico.

Poi mi hanno portato a Serres, e poi a Drama/Paranesti, dove è molto difficile. È un posto militare e non puoi avere il telefono con te. Inoltre ti tolgono la fotocamera del telefono (distruggono la fotocamera). A Drama hanno messo insieme 10 caravan isolati da una recinzione metallica. Ci sono molte telecamere. Le stanze sono chiuse, puoi uscire solo dalle 8 del mattino alle 8 di sera. Ho molta rabbia e non so come esprimerla.

La prima volta che sono stato arrestato è stata molto più dura della seconda, perché non conoscevo la situazione, ero appena arrivato in città. La seconda volta ho avuto questo supporto dall'esterno, mentale e psicologico.

Ad Amygdaleza non avevamo aria condizionata, tutto era rotto, non c'era acqua e dovevamo comprarla. Lo stesso a Drama. Il cibo era pessimo e la gente cucinava da sola.
A Drama non hai il diritto di cucinare da solo: ti danno il cibo e devi comprarlo[1].

La maggior parte dei prigionieri è in una situazione mentale orribile. Il bisogno principale è avere supporto dall'esterno. Inoltre, i prigionieri si sono sentiti maggiormente sostenuti quando hanno iniziato lo sciopero della fame e ci sono state azioni in strada collegate a quello.
Vedere che ci sono persone fuori che capiscono, si collegano ai prigionieri e li supportano.

Parte della lotta dei prigionieri è la lotta psicologica, pensare continuamente a quando verranno deportati e a quando saranno liberati.

D: Quali altri modi di supporto esistono per essere solidali con le persone detenute?

R: Serve un supporto mentale. Oltre a questo, anche un supporto legale. Soprattutto per le persone appena uscite, che sono distrutte e non hanno nulla su cui fare affidamento. C'è bisogno che organizzazioni e movimenti lavorino sulla parte legale degli ex detenuti appena liberati.

[1] Nota dall'Assemblea ADC: Ora non è più permesso cucinare da soli ad Amygdaleza.

La maggior parte delle volte, quando i detenuti escono, ricevono un documento che li obbliga a lasciare il paese entro 25 giorni. Con questo documento o lasci il paese o devi fare ricorso al tribunale contro questa decisione. Per questo serve un supporto legale.

La mia situazione è stata buona, ho trovato amici di Zizania che mi hanno supportato e mi hanno dato una casa finché non ho trovato lavoro. Ma ancora oggi ho una gamba nella libertà e una gamba in prigione. La possibilità di essere arrestato di nuovo c'è sempre.

Succede sempre in questo paese. Ho problemi con la polizia, entro in prigione, esco, mi ricostruisco, poi torno in carcere. Il processo burocratico è molto lento. E c'è il problema della lingua. Ti fa sentire una vittima, ma noi, io, non siamo vittime. Ho combattuto e combatterò sempre per la mia libertà. Grazie per il vostro supporto, ma non dovete vedermi come una vittima. Ho fatto la scelta di venire in Europa. La gente diceva che in Europa ci sono macchine, lavoro… Quindi abbiamo fatto questa scelta sapendo cosa rischiavamo.

Ora ho un grande problema: la ditta che mi ha fatto un contratto mi sfrutta. Lavoro più di 8 ore; il capo conosce la tua situazione e ti sfrutta al massimo. E non posso cambiare lavoro perché perderei il permesso. E anche con il permesso che ho, qualche poliziotto fascista o razzista può mandarmi ad Amygdaleza. È solo una situazione di attesa.

Figura 2 Mappa del centro di detenzione di Amygdaleza vicino ad Atene

Abolish all detention centers!

Fire to the prisons!

Freedom for Palestine -

Stop the genocide, end the occupation!

Free them all!

Asssembly Against Detentions Centres
Blog: https://againstdetentioncentersathens.noblogs.org/
Email: againstdetention@riseup.net